

L'ANALISI

Una spending review robusta per ridurre il peso del fisco

Dino Pesole

Il tema delle «aspettative», evocato ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan è decisivo. Le aspettative di famiglie, imprese e investitori si invertono se nel prossimo e non lontano futuro la prospettiva di un taglio della pressione fiscale fonda su basi certe. Il tutto, senza alterare gli equilibri di finanza pubblica, che pagheremmo caro stante il nostro ingente debito. Ne consegue – e lo stesso Padoan ne fa cenno – che per tagliare il prelievo fiscale in modo “visibile” e strutturale non si possa che agire sul versante della spesa corrente primaria. Anche ieri sera alla trasmissione televisiva “Di Martedì”, Padoan ricorda che finora il governo ha tagliato 20 miliardi di tasse, includendo anche i 10 miliardi degli 80 euro, e che la pressione fiscale da quest'anno scenderà. Al di là dei criteri strettamente contabili europei, in base ai quali gli 80 euro non vengono inseriti tra le minori entrate ma tra le maggiori spese, il punto è che la percezione diffusa non è esattamente questa. Il conto complessivo lo si fa conteggiando le tasse locali, che pesano non poco anche in modo differenziato a seconda delle diverse aree del Paese, e mettendo sul piatto la persistente, elevata evasione. Una piaga, un male endemico che costringe i contribuenti onesti a sopportare un peso fiscale eccessivo, oltre a costituire un gravissimo elemento distorsivo per l'intera economia. Quanto alle misure allo studio per la prossima manovra, lo stesso Padoan ammette che le risorse «non sono molte». Il compito del ministro dell'Economia è di ripartirle guardando alle «compatibilità complessive»,

con l'occhio rivolto ai mercati. Preoccupazione condivisibile, al pari dell'invito a maneggiare con cura la materia previdenziale. Va bene la flessibilità in uscita, ma attenzione perché la sostenibilità del sistema pensionistico è un asset fondamentale, garanzia primaria per la tenuta dei conti pubblici. Non a caso, a Bruxelles ma anche da parte dei mercati e degli investitori si guarda alla tenuta del debito nel medio periodo, di cui la spesa previdenziale è *magna pars* assorbendo il 16% del Pil. La partita ancora una volta si gioca in gran parte sul denominatore, la crescita. Occorrono iniziative «coerenti e «credibili», osserva Padoan e non si può non condividere. Rapide e incisive, si potrebbe aggiungere. I segnali, se pur timidi, ci sono, a tra questi l'apporto fornito nei primi sei mesi dell'anno dalla domanda interna. In assenza della componente estera, stante l'attuale persistente incertezza che domina lo scenario globale, è un primo segnale da non sottovalutare. Il problema è che quel segnale va rafforzato, e qui si torna al tema centrale della fiducia e delle aspettative. Alzare l'asticella dei risparmi selettivi, che si potranno conseguire con la prossima legge di bilancio, aprirebbe spazi rilevanti per il taglio delle tasse. Si potrà provare a ricalibrare di qualche decimale l'obiettivo di deficit del 2017 (ora all'1,8%), ma è evidente che la vera partita è un'altra. E l'interrogativo è uno solo: poiché tagliare la spesa improduttiva (e la spesa pubblica in genere) è prima di tutto operazione politica a tutto tondo, vi sono le premesse politiche appunto per una spending review seria e coraggiosa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

